

## La più grossa fabbrica di Roma

Dirigenti, tecnici e operaie alla Voxson

Giovanni Pietrangeli

## 7 Cambio di paradigma: lavoro e impresa dopo la crisi

La storia della Voxson di Roma è una storia aziendale che ha attraversato il secondo dopoguerra riflettendo le trasformazioni che segnarono l'economia e la società italiana di quei decenni. Lo studio di un'esperienza industriale nel settore dell'elettronica può proporre interessanti spunti di riflessione rispetto al cambiamento del rapporto tra industria, innovazione e mondo del lavoro. L'analisi di questi rapporti colloca l'Italia all'interno di un contesto internazionale di mercato e di competitività, non limitato all'area euro-atlantica e al Giappone del dopoguerra, ma in un sistema economico che già a partire dagli anni Settanta includeva il mondo sovietico, i paesi in via di sviluppo asiatici e africani e l'America Latina. Questa dimensione geografica, di scala globale, ci porta quindi a osservare il delinearsi di una catena internazionale del valore che ancora oggi colloca nell'Estremo Oriente porzioni importanti della produzione elettronica, e nell'area comunitaria e negli Stati Uniti, intorno alle Università e al capitale multinazionale, i luoghi privilegiati della ricerca ad alta redditività. È pur vero che negli anni Duemila sono emerse holding finanziarie indiane o imprese immobiliari cinesi alla ribalta del capitalismo globalizzato, così come l'area euro-mediterranea appare destinata all'eterno inseguimento delle prestazioni economiche degli altri paesi comunitari. Entrambi gli aspetti naturalmente non nascono nell'ultimo ventennio, né con la lunga recessione che attraversa oggi l'economia euro-atlantica. Nel caso dell'elettronica ci troviamo di fronte al riverbero di scelte e condizioni risalenti al periodo storico esaminato in queste pagine. Le vicende della Voxson si collocano, pur nella loro dimensione relativamente limitata, all'interno di questa svolta. Già a metà degli anni Ottanta, profonde ristrutturazioni industriali coinvolsero l'industria elettronica europea, comprese multinazionali come Philips, Grundig e Thomson, mentre il vecchio continente diventò terreno di investimento, diretto o in *joint venture*, di capitali giapponesi, che rappresentavano l'8% dei televisori a colori e il 16% dei videoregistratori prodotti sul continente.<sup>1</sup> L'Italia risultò incapace di attuare una vera e propria concentrazione e si mosse con troppo ritardo tanto per

1 Mackintosh International Ltd., *The european consumer electronic industry*, 77, 174-9.

salvaguardare il bagaglio di *know how* quanto per tentare il salto verso la produzione informatica. Dal punto di vista delle imprese, le politiche espansive adottate nel nostro Paese durante la crisi non si tradussero in investimenti orientati all'innovazione, limitando le capacità di crescita in termini di tecnologia e competitività sul lungo periodo.<sup>2</sup>

Nel lasso di tempo che sarebbe stato necessario per un consolidamento, anche attraverso fondi pubblici e il patrocinio di una finanziaria creata appositamente, la Ristrutturazione elettronica SpA (REL),<sup>3</sup> la Voxson, l'Autovox e la Indesit entrarono in crisi o chiusero definitivamente i battenti. Un tentativo di avviare, attraverso la REL, una fabbrica di televisori in joint venture con l'americana ITT, al fine di assorbire la manodopera ormai senza prospettive di rientro in fabbrica, naufragò dopo pochi anni ed è, al momento in cui si scrive, incorporata alla Far East Pte Ltd., holding di Singapore con un ventaglio di investimenti molto ampio, dall'edilizia all'alta tecnologia:

*Eugenio Curasi*: Nell'86 [in realtà nel 1985], nel frattempo il Ministero dell'Industria aveva costituito una società di videoregistrazione, di assiemaggio di videoregistratori, che si chiamava Vidital, con il 49% dello stato e il 51% dell'ITT. E mettevano insieme registratori, questo poco lontano dalla Voxson, sempre su via di Tor Cervara, proprio all'angolo con la Prenestina. [...] Perciò all'inizio assiemavamo videoregistratori ITT progettati, diciamo, sì progettati e costruiti in Germania: a noi ci arrivavano le parti staccate e noi li assemblavamo. C'era una linea di produzione che assiemava questi, partiva dallo *chassis*, venivano montati i vari moduli: c'era modulo meccanica e c'era tutto il complesso che prendeva il nastro e lo avvolgeva intorno alla testina, e poi c'era la parte elettronica, l'alimentatore. Peraltro quello era un videoregistratore stereo, c'era una parte audio un po' sofisticata [...]. Poi anche lì, dopo qualche anno, non andava più questo videoregistratore e li marchiavamo anche con altri marchi.<sup>4</sup>

L'elettronica può quindi essere presa ad esempio della dismissione dell'industria di dimensioni medio-grandi nella penisola e, attraverso la Voxson, è possibile costituire una sorta di osservatorio delle vicende di questo settore all'interno dell'economia internazionale.

2 Felice, *Ascesa e declino*, 290-2; Toniolo, *An overview of Italy's economic growth*, 25; Barbiellini Amidei, Cantwell, Spadavecchia, *Innovation and foreign technology*, 401.

3 ASFIOM, Voxson 03.027, Nota per l'incontro con il Governo sull'elettronica di consumo, 9 settembre 1982. A quella data la REL mancava ancora del capitale di partenza che sarebbe dovuto essere garantito dal Ministero del Tesoro.

4 Intervista con Eugenio Curasi, 23 settembre 2012.

Inoltre, la scelta della Voxson come caso studio è utile per osservare le trasformazioni che intercorsero nel mondo industriale e nelle relazioni tra manodopera e luogo di lavoro. La crisi del modello fordista, che Robert Boyer ed Enrico Wolleb hanno sostenuto essere «sopravvenuta in seguito alla mondializzazione dei mercati, per la impossibilità degli stati nazionali di controllarla attraverso i tradizionali strumenti keynesiani»,<sup>5</sup> portò con sé una inevitabile ristrutturazione del mondo del lavoro e della dimensione nella quale si muovevano le organizzazioni del movimento operaio. Le crisi di settore, come nel caso dell'elettronica, o il rilancio del protagonismo padronale nelle relazioni industriali, come avvenuto alla Fiat nel 1980, dispersero un bagaglio culturale che per oltre un decennio aveva avuto una profonda influenza sulla vita politica del paese. Come abbiamo visto, la capacità del movimento operaio di farsi carico nelle vertenze di questioni non solo salariali e di connettere questioni sindacali e temi sociali - azione che si intrecciava con l'iniziativa politica del riformismo comunista e della sinistra cattolica - scemò con la frammentazione di quel tessuto sociale che aveva nelle fabbriche il punto di riferimento. La deindustrializzazione di interi settori, ma non solo, impose nuove modalità di riconoscimento tra i soggetti produttivi, quale l'immagine, proposta da Antonio Negri, di un «operaio sociale» alternativo all'«operaio massa» del mondo taylorfordista, riconoscibile nell'«estensione sociale del lavoro produttivo» e non solo nel «mito della produzione fabbrichista». <sup>6</sup> Anche là dove l'operaio massa rimase tale fino agli ultimi sussulti della catena di montaggio, e con lui - o lei - anche i tecnici e gli addetti alle mansioni organizzative, si assistette ad una sua repentina uscita di scena dalla vita pubblica del paese. Determinanti furono certamente le nuove professionalità e le modalità di impiego che si diffusero nel sistema industriale italiano, l'avvento della flessibilità di massa, delle nuove opportunità di lavoro autonomo create nei territori dai distretti industriali di piccola e media impresa. Il sistema di accumulazione flessibile legato a questo tipo di impresa ruppe i nessi tradizionali tra produzione e lavoro, tra salario e produttività, anche a causa dell'arretramento complessivo del movimento operaio, quelli tra profitto e mercato interno, creando necessariamente un quadro internazionale di competitività. <sup>7</sup>

La scelta del caso di studio all'interno dell'elettronica ha permesso a chi scrive di cimentarsi con il tentativo, che ci si augura riuscito, di dare un contributo alla genealogia del profilo del mondo del lavoro attuale. I settori ad alta tecnologia, con la rincorsa all'innovazione dei processi e del prodotto, hanno, è vero, espulso in maniera repentina ampie porzioni

5 Boyer, Wolleb, *La flessibilità del lavoro in Europa*, 21.

6 Negri, *Dall'operaio massa all'operaio sociale*, 20, 33.

7 Fumagalli, *Aspetti dell'accumulazione flessibile in Italia*, 136-7.

di forza lavoro e intere filiere. Tuttavia, in maniera altrettanto repentina, hanno anche riorganizzato quelle stesse filiere intorno a gerarchie inedite, che hanno visto scendere nella catena del valore quelle mansioni fino a poco tempo assai pregiate e con ampie prospettive di ascesa sociale ed economica. Fondamentale, per la complessiva rielaborazione del sistema produttivo italiano negli anni Settanta, fu anche il cambio di paradigma che avvenne nell'imprenditorialità italiana.

Nel caso della Voxson si è visto quanto abbiano pesato le scelte della multinazionale EMI Ltd. e della *Electric General Company* nel rendere incerto e precario l'andamento produttivo di una azienda ancora florida e vivace alla metà degli anni Settanta. Aris Accornero ha sottolineato come la separazione tra proprietà e controllo abbia teso a disperdere «l'influenza, le conoscenze, l'esperienza e l'impegno», qualità necessarie a dirigere l'impresa,<sup>8</sup> concentrate un tempo nelle figure padronali del miracolo economico. Questo aspetto ritorna in alcune delle interviste svolte con gli ex dipendenti della Voxson, come Maria Maggio, che ricorda come «bastava che noi facessimo una dichiarazione di sciopero e lui [Piccinini] comunque faceva confronti con il sindacato e ascoltava quello che veniva chiesto, e devo dire che tutto sommato, ad oggi, io rimpiango l'interlocutore che è il padrone».<sup>9</sup>

La vicenda imprenditoriale e produttiva della Voxson va collocata quindi all'interno di questo cambio di paradigma che fu a sua volta un incrocio di vari aspetti della trasformazione dell'economia italiana degli anni Settanta e Ottanta. Trasformazioni che tuttavia non possono essere comprese senza un quadro globale del mercato dell'elettronica e della divisione internazionale del lavoro in questo settore. Furono trasformazioni che ebbero una ricaduta profonda nel modo di produrre, ma a loro volta anche sull'identità del soggetto produttivo e quindi sul peso del movimento operaio e delle sue organizzazioni nella vita politica del paese.

La Voxson, nella sua relativamente breve storia, ha rappresentato le tante sfaccettature delle trasformazioni nel mondo produttivo italiano tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli anni Ottanta. Organizzazione del lavoro, profilo dell'assetto proprietario e del management, posizionamento sul mercato: sono tutti aspetti che dalla prospettiva di questa fabbrica di Tor Sapienza si mostrano in maniera piuttosto evidente, proponendo un vero e proprio osservatorio sul settore dell'elettronica civile.

Non meno rilevante è poi l'osservazione delle dinamiche sindacali e politiche all'interno della fabbrica. L'egemonia della FIOM, il rapporto con la controparte e le forme dell'organizzazione, all'interno e all'esterno della fabbrica, si mostrano nelle fonti con eccezionale linearità e chia-

8 Accornero, *Era il secolo del lavoro*, 39.

9 Intervista con Maria Maggio, 24 aprile 2014.

rezza. Bisogna certamente ringraziare l'attenzione e la costanza con cui, negli anni, sono stati raccolti e conservati documenti di varia origine, in italiano, inglese e francese: materiale sul quale una generazione di attivisti sindacali ha studiato e attraverso il quale ha cercato di tenere testa a una riorganizzazione capitalistica di scala globale. Così come fondamentale è stato il contributo dato dalle interviste, dalle voci degli ex dipendenti, dei sindacalisti e di Amedeo Ortolani. Voci che, come sempre, è stato necessario passare al setaccio dell'interpretazione, della riflessione sui toni, i gesti, gli obiettivi e le aspettative che ognuno degli intervistati, al pari di chi scrive, portava nei dialoghi. Non intendo dilungarmi oltre sulla questione, ormai annosa e ridondante, del valore e dell'attendibilità delle fonti orali. Basti dire che senza l'attenzione prestatami dalle persone intervistate lungo i due anni del lavoro di raccolta delle fonti orali, non sarebbe stato possibile indagare la complessità che implicava fare sindacato nella periferia romana degli anni Settanta, così come l'essere donna e militante comunista o il dover ricomporre la doppia identità di quadro aziendale e rappresentante sindacale.

Certamente la Voxson è ben lontana, in termini sia reali che metaforici, dalle roccaforti operaie, da Mirafiori, dall'Alfa Romeo e da Marghera. Tuttavia, la sua storia, come quella di tutte le imprese piccole e medie coinvolte nella filiera dell'elettronica, ci parla in maniera molto profonda dell'oggi, di come si è trasformato il sistema economico italiano, dei suoi ritardi e delle sue croniche mancanze, dei limiti della cultura d'impresa nel nostro Paese e del controverso rapporto con la politica, delle contraddizioni del movimento sindacale e della sua carica innovativa.

